

Con Occhi Freschi. L'improvvisazione come pratica artistica, formativa e filosofica nel dibattito italiano contemporaneo

SILVIA MACCARIELLO¹¹

Sommario: 1. Premessa 2. Recenti studi sull'improvvisazione in Italia 3. Improvvisazione: Natura, Caratteristiche, Tecniche 4. Improvvisazione come pratica artistica: "Il salto nell'ignoto" 5. Improvvisazione come pratica pedagogica: "Essere-in-didattica" 6. Improvvisazione come pratica filosofica: "Posizionarsi con" 7. Conclusione: Improvvisare è sapere, è fare, è partecipare

Abstract: In questo contributo riprendo con occhi freschi lo studio, partendo dallo stato dell'arte, dal dibattito contemporaneo, nello specifico la letteratura scientifica italiana sull'argomento. L'improvvisazione non implica tanto un'intenzione, quanto una capacità, un *modus operandi* artistico-creativo, che forma alla capacità di reagire ai cambiamenti, alle emergenze e agli imprevisti e che ci invita ad un atteggiamento di apertura: solo un'osservazione attenta e partecipe, sintonizzata su ciò che accade nei contesti educativi e formativi, porta alla scoperta di nuove possibilità, nuove direzioni, ed a percorsi inediti e non-standardizzati. Dopo una breve premessa personale e un'introduzione generale, ho focalizzato lo studio sulla sua natura artistica e creativa, ho approfondito le sue potenzialità educative e formative, avvalendomi di ricerche recenti e rivelanti, le tesi di dottorato di Laura Corbella (2023) ed Elena Zorzi (2014). L'improvvisazione è presente in tutte le nostre interazioni

11 Silvia Maccariello, artista visiva ed educatrice, attualmente PhD – Dottoranda in Estetica e in Didattica con borsa Pnrr relativo al Patrimonio Culturale presso il Dipartimento di Scienze Umane (Ciclo XXXIX), Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma.

e relazioni sociali. Tutti improvvisiamo. L'improvvisazione ci invita alla partecipazione attiva ed affina la ricettività di tutti i protagonisti. Mi riferisco agli artisti- performer e ai formatori, ai formandi nei contesti formali e informali. Per comprendere la natura filosofica dell'improvvisazione, prendo come riferimento gli ultimi studi italiani (Sparti, 2005, 2023; Bertinetto, 2021) che sostengono che essa sia legata, in modo costitutivo, alla dimensione etica e alla dimensione estetica. Come dimostrano gli studi italiani in ambito filosofico e pedagogico, l'improvvisazione può essere un oggetto di studio e di analisi accademica transdisciplinare, senza togliere nulla alla sua complessità, essa si configura come un sapere incarnato: improvvisare è un sapere, un fare, un partecipare.

In this contribution I take a fresh look at the study of improvisation, starting from the state of the contemporary debate, specifically the Italian scientific literature on the subject. Improvisation does not so much imply an intention as a skill, an artistic-creative *modus operandi*, which trains the ability to react to changes, emergencies and unforeseen events, and which invites us to an attitude of openness: only careful and participatory observation, tuned in to what is happening in educational and training contexts, leads to the discovery of new possibilities, new directions, and unprecedented and non-standardised paths. After a brief personal introduction and a general introduction, I focused my study on its artistic and creative nature, and delved into its educational and training potential, making use of recent and revealing research, the doctoral theses of Laura Corbella (2023) and Elena Zorzi (2014). Improvisation is present in all our social interactions and relationships. We all improvise. It invites us to active participation and sharpens the receptivity of all actors. I am referring to performers and trainers in formal and informal educational contexts. In order to understand the philosophical nature of improvisation, I take as a reference the latest Italian studies (Sparti, 2005, 2023; Bertinetto, 2021) which claim that it is constitutively linked to the ethical dimension and the aesthetic dimension. As demonstrated by Italian studies in the philosophical and pedagogical fields, improvisation can be an object of transdisciplinary academic study and analysis, without detracting

from its complexity, it is configured as an embodied knowledge: improvising is a knowing, is doing, is participating.

Keywords: *improvvisazione, educazione, filosofia, estetica, etica, arte contemporanea, partecipazione, modus operandi*

Keywords: *improvisation, education, philosophy, aesthetics, ethics, contemporary art, participation, modus operandi*

1. Premessa

La mia esperienza personale con la pratica dell'improvvisazione artistica iniziò più di venti anni fa. Mi iscrissi nel lontano 2002 al corso serale *Improvvisazione libera e radicale nelle arti* presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano organizzato dal musicista e performer Filippo Monico e dalla coreografa e danzatrice Cristina Negro. Un po' per curiosità artistica, un po' per autoterapia mi inoltrai in questo mondo artistico dell'improvvisazione dedicata all'espressione libera, radicale e multidisciplinare. In quel periodo studiavo all'università Milano-Bicocca e decisi contemporaneamente di frequentare il laboratorio teatrale della Facoltà di Scienze dell'Educazione e Formazione presso quell'università - laboratorio annuale ideato da Riccardo Massa e condotto da Francesco Cappa e Francesca Antonacci. Ho collaborato inoltre in quello stesso periodo con l'associazione Takla Improvising Group e il Festival Pulsì, un festival pluriennale (2003 e 2004) dedicato alle arti performative e all'improvvisazione libera presso il Teatro Greco a Milano. Tutti improvvisiamo fin dalla nascita, ma la consapevolezza della pratica improvvisativa come forma di arte e modus operandi artistico-estetico, la incontrai quando iniziai conoscere il lavoro degli artisti ed improvvisatori professionisti, negli anni 2003 e 2004 all'interno dei laboratori di Barre Philips, Julien Hamilton, Antonio Cassinotti, Alberto Braidà, Françoise e Dominique Dupuy. Conclusi i miei studi universitari nel 2007 con una tesi di laurea (vecchio ordinamento) dal titolo *La formazione come performance: riflessioni sull'improvvisazione come metafora pedagogica,*

nella materia Pedagogia del Corpo con il Prof. Ivano Gamelli dell'Università Milano-Bicocca (2007). Grazie al mio percorso di dottorato in estetica e in didattica dell'arte, riprendo, dopo 15 anni, *con occhi freschi* l'improvvisazione come oggetto di studio. Ho scoperto uno sviluppo fruttuoso e virtuoso degli studi italiani contemporanei ed una letteratura ricca, recente e rilevante sulla tematica dell'improvvisazione.

2. Recenti studi sull'improvvisazione in Italia

In una contemporaneità fatta da crisi, continue emergenze, trasformazioni e conflitti culturali l'improvvisazione pare non essere più così sfuggente e di nicchia, come era 20 anni fa. Al giorno d'oggi ha preso un posto rilevante nel dibattito e nella società contemporanea, nell'arte contemporanea e nel campo delle scienze umane ed umanistiche. Ho potuto constatare che la ricerca scientifica in Italia ha prodotto fruttuosi contributi e tesi interessanti sul concetto dell'improvvisazione. Le ricerche italiane recenti sono sia in ambito pedagogico (Comparin D., 2011; Corbella L., 2023, 2024; Santi M. 2020; Zorzi E. 2020), sia in ambito linguistico (Torresan P., 2024), sia in ambito filosofico, estetico e sociologico (A. Bertinetto, 2021; Damiani P., 2010; Mazzoli G., 2021; Sparti D., 2005; 2023). Il mio contributo deve ovviamente essere considerato come uno sguardo parziale, lo concepisco come uno scatto, una fotografia istantanea del panorama italiano contemporaneo. L'improvvisazione come concetto è sfuggente; è sempre legata alla pratica del qui-ed-ora ed è radicata nel contesto culturale e sociale in cui accade; ci invita ad assumere un atteggiamento creativo attivo di fronte a un problema impreveduto ed incontrollato; ci invita ad essere sintonizzati e a prenderci cura dell'altro inteso come soggetto, oggetto, ambiente. Ho potuto osservare uno sviluppo del dibattito interessante e molto denso, ricco di spunti per delle eventuali ricerche future sulla comunicazione legate alla tecnologia digitali, sulle trasformazioni culturali e sociali come le pratiche di cittadinanza partecipata e l'educazione permanente (*Life Long Learning*). L'Improvvisazione è presente in tutte le discipline delle ricerche scientifiche, non solo quelle umanistiche.

3. Improvvisazione: Natura, Caratteristiche, Tecniche

Improvvisiamo in ogni azione che compiamo. Quando portiamo il cane a spasso, quando ci relazioniamo con gli altri, quando siamo in riunione con i colleghi. Soprattutto quando affrontiamo gli imprevisti, i problemi, in ambito sociale ma anche psicologico-cognitivo, quando improvvisiamo da soli. Cos'è l'improvvisazione? Cosa significa improvvisare? L'improvvisazione irrompe nella nostra vita quotidiana e professionale come imprevisto, come una dinamica incontrollata tesa a un cambiamento intenso di ristrutturazione, riformulazione e riadattamento. L'improvvisazione è un linguaggio a sé o una sorta di trans-linguaggio sulla forma che scaturisce dall'improvvisazione stessa. Secondo Cassinotti A. la forma si produce, si crea e costruisce tramite un processo dinamico proiettato alla ricerca di un equilibrio, precario e in continua metamorfosi e verso una ri-organizzazione costruttiva, partendo dal disequilibrio provocato da un evento imprevisto e improvviso.²

Davide Sparti (2005) sociologo e danzatore individua cinque caratteristiche che esprimono le condizioni della pratica improvvisativa artistica: l'inseparabilità, l'originalità, l'estemporaneità, l'irreversibilità e la responsabilità. Secondo Sparti si ha improvvisazione quando vengono soddisfatte queste condizioni. La prima si riferisce all'inseparabilità dell'atto di comporre e dell'atto di eseguire. L'improvvisazione libera e radicale nelle arti contemporanee viene da molti artisti definita come *instant composing*, una tecnica di composizione istantanea. Secondo D. Sparti, è molto difficile differenziare che cosa sia l'improvvisazione e che cosa sia la composizione. Nell'improvvisazione ad artem, l'atto creativo coincide con l'atto esecutivo e compositivo. La seconda caratteristica che Sparti assegna all'improvvisazione è l'originalità, ossia ogni atto di composizione/esecuzione è unico ed è differente dagli altri atti di composizione/esecuzione precedenti. La terza caratteristica dell'improvvisazione è l'estemporaneità. L'improvvisare avviene nel qui ed ora, nel tempo presente, è una qualità di un'attività creativa

² Cassinotti A., in Cappa F. e Negro C., (a cura di), *Il senso dell'istante, Improvvisazione e formazione*, ed. Guerini-scientifica. Milano, 2006, p. 196

situata, contestualizzata, non nasce ex nihilo, ma è legata al tempo presente. La quarta caratteristica, irreversibilità, può essere messa in relazione diretta con l'estemporaneità. Il tempo è per definizione irreversibile. Chi compone non può cancellare un passaggio riuscito o non riuscito. Non si può tornare indietro. L'ultima caratteristica citata da Sparti, la responsività è, a mio avviso, la caratteristica dell'improvvisazione libera più interessante per le sue valenze formative ed educative.

Improvvisare non implica non tanto un'intenzione, quanto una capacità, per molti artisti è una tecnica di attenzione-attivazione, che forma alla capacità di reagire ai cambiamenti e alle emergenze e gli imprevisti, la nostra capacità del risolvere i problemi, personali ed anche sociali. L'atteggiamento o l'attitudine di chi improvvisa "professionalmente" si coniuga con l'ascolto profondo delle dinamiche che avvengono nel qui e ora. Solo un'osservazione attenta e sintonizzata su ciò che accade sulla scena porta alla scoperta di nuove possibilità e nuove direzioni, a percorsi inediti e non-standardizzati.

4. Improvvisazione come pratica artistica: "Il salto nell'ignoto"

L'improvvisazione libera e radicale, se si vuole definire come movimento unitario, è emersa all'inizio degli anni '50 in Europa, specialmente in Inghilterra, Francia, Germania e negli Stati Uniti. Storicamente il movimento artistico dell'improvvisazione libera e radicale è nato dalla necessità di avviare una cultura trasformativa, spinta dalla ricerca e sperimentazione artistica e numerose volte in opposizione e rottura con la cultura artistica imposta e dominante. Essa vede protagonista *in primis* la musica e tutte le altre "arti performative e sceniche" come la danza, il teatro e la performance. Per il critico musicale Marcello Lorrai l'improvvisazione non può essere considerata un genere, si presenta come un campo di ricerca infinita per il futuro. Questo suo presentarsi come *campo di ricerca infinita per il futuro* la mette in relazione in modo imprescindibile con le origini e tradizioni culturali delle pratiche artistiche che sono caratterizzate da una natura esplorativa, tese alla ricerca e alla sperimentazione. Derek Bailey (1982) teorizza

due forme dell'improvvisazione artistica: idiomatica e non-idiomatica. L'improvvisazione idiomatica consiste nell'espressione di un idioma, di un linguaggio o stile in relazione a una tradizione artistica, da cui essa trae le sue motivazioni e la sua identità. In questi termini l'improvvisazione si trasforma in una pratica culturale artistica, a cui può venir data anche importanza fondamentale, come ad esempio nella musica jazz, nella musica indiana, nella danza butoh, nelle forme di teatro sperimentale, nelle performance artistiche e nelle arti partecipative, pubbliche e sociali. Secondo Bailey, essa è un modo per garantire l'autenticità dell'idioma, valorizzare una tradizione o lo stile artistico-performativo. L'improvvisazione idiomatica si caratterizza, sia come espressione personale, sia come ricerca collettiva e partecipata socialmente. L'Improvvisazione non-idiomatica, invece, può essere definita come aperta, libera, totale e radicale. Non è legata a uno stile o a un idioma. Non ha idioma prescritto. È radicata nel corpo-suono e legata al contesto e all'identità del performer. Va tenuto conto che non si può improvvisare sul nulla, come disse Charles Mingus, storico jazzista-improvvisatore. L'improvvisazione libera di Derek Bailey è radicata nel corpo-suono e nell'identità e nell'autobiografia del performer. Essa, quindi, è in relazione interattiva, dinamica e costruttiva con la memoria personale, con il proprio bagaglio culturale, con le competenze apprese, la formazione professionale, nonché con le tecniche e con gli strumenti artistici utilizzati nella performance. Da questa prospettiva l'improvvisazione va oltre il mito della spontaneità, richiedendo all'improvvisatore di stare in una situazione di complessità e di maturare nella pratica un atteggiamento mentale-cognitivo improntato ad agilità, rapidità e flessibilità. Ci sono artisti e performer che hanno scelto l'improvvisazione come *modus operandi* e come strumento di ricerca. Come si fa a *scegliere* la pratica improvvisativa, una pratica così restia a definizioni, così sfuggente alla comprensione razionale e così piena d'imprevisti?

Sono illuminanti le parole di Steve Lacy

“Sono attratto dall'improvvisazione per via di qualcosa che, a mio avviso, ha grande importanza. Si tratta di una freschezza, di una qualità particolare, che si può ottenere solo improvvisando; qualcosa che sfugge alla scrittura. Ha qualcosa a

*che fare con l'idea di limite. Stare sempre sul confine con l'ignoto, pronti al salto. E quando si parte, dietro ci sono tutti gli anni di preparazione e si è ricchi della propria sensibilità, ma è sempre un salto nell'ignoto. Se con quel salto si trova qualcosa, allora quello per me ha un valore più grande di qualsiasi cosa possa preparare.*³

Il performer è un atleta affettivo⁴ che si rende disponibile a tutto ciò che avviene, sta pronto al salto con la sua storia e la sua memoria, con tutto il suo bagaglio socio-culturale, il repertorio professionale e personale. L'improvvisazione viene da molti artisti definita come *instant composing*, una composizione istantanea, che sposta l'attenzione dalla valutazione della qualità del risultato alla valutazione della qualità del processo che ha generato il risultato, il prodotto o l'opera. Focalizzare l'attenzione sui processi creativi ed espressivi, vuol dire scegliere e privilegiare un modo di fare performance legato a un *big now*, ad un grande adesso, un immenso qui ed ora come si è espresso Julien Hamilton in un laboratorio a Milano nel 2003. L'improvvisazione libera e radicale nelle arti performative forma nei performer un tipo di atteggiamento di apertura, partendo da un ascolto radicato e profondo del corpo attraverso cui si esprime la pratica concreta dell'agire performativo in relazione e in interazione con l'altro, in forma di soggetto, di oggetto, di ambiente. Le ricerche attuali, di grande interesse, condotte in Italia sull'improvvisazione, ci presentano l'improvvisazione come un'attitudine ed una competenza squisitamente pedagogica del docente-formatore-insegnante. Essa risulta essere indispensabile per la didattica scolastica (Antonacci F., Zorzi E., 2020). L'improvvisazione attiva la dimensione partecipativa e democratica della scuola pubblica parte dall'individuo e dalla sua comunità (Corbella L. 2023).

3 Cappa, F. e Negro, C., *Il senso nell'istante: improvvisazione e formazione*. Guerini Scientifica, Milano, 2006, pp. 96

4 Artaud A., *il teatro e il suo doppio*, Einaudi, Torino, 1968

5. L'improvvisazione come pratica formativa e pedagogica: Essere–in–didattica

La conoscenza e la pratica artistica degli improvvisatori, degli artisti e performer, che hanno scelto di praticare l'improvvisazione come disciplina di studio ci restituiscono un concetto e una pratica dell'improvvisazione che non è la negazione della previsione e della pianificazione, ma ci invitano ad una postura di ascolto attivo verso l'altro, l'alterità o l'ambiente sociale e culturale. La pratica dell'improvvisazione va messa al culmine della preparazione professionale, si attiva in campo didattico e nella performance concreta centrata sul qui ed ora della relazione educativa.

L'improvvisazione è una parola tabù, spesso viene solo compresa come un sinonimo di non professionalità e impreparazione. Tuttavia, essa diventa una buona metafora pedagogica in quanto va a demistificare i miti che legittimano la formazione, intesa come una pratica basata solamente sulla teoria e sulla progettazione "a tavolino", senza che si attui una concreta e continua analisi dei bisogni e degli obiettivi dei formandi, studenti o utenti. In primo luogo essa ci restituisce la consapevolezza di non poter controllare e non poter prevedere tutto e ci avvicina a quel *modus operandi* fluido che ci permette continuamente di aggiornare, comprendere, comporre e progettare in tempo live, il nostro agire, la nostra reattività e la nostra ricettività, invitando il formatore, a trovare e a ricercare un proprio stile formativo e pedagogico – la propria personale strategia e organizzazione nell'istante, che prevede spesso lo scarto, il margine di improvvisazione, si presenta sia nel momento della progettazione dell'intervento educativo e formativo, sia nel momento dell'insegnamento e della programmazione didattica. Lo sguardo di chi ha il compito di presidiare il setting è lo sguardo di chi sa improvvisare, cioè di chi sa misurarsi con l'imprevisto e l'imprevedibile, di chi non ha paura dei propri limiti, di chi sa confidare sulle risorse della relazione. In secondo luogo, essa ci restituisce la possibilità, per il formatore e per i formandi, di cambiare, spiazzare, sperimentare, creare, trasgredire e uscire dagli schemi di comportamento quotidiani e abitudinari, per recuperare sensibilità, qualità espressive, gesti conosciuti e sovente dimenticati; per ri-vitalizzare la nostra quotidianità stordita

dai discorsi; per riconoscere la complessità che siamo. Nell'improvvisazione, come nella formazione, è fondamentale costruire il ponte, scoprire le relazioni e crearne d'altre: mettere in azione e permettere una reazione, una relazione.

L'improvvisazione come metafora pedagogica ci restituisce dunque una possibilità di sviluppare una propria originale ed autentica *strategia dell'istante*, di modulare e di modificare la propria reazione rispetto all'accadere educativo, spinto da un andamento dinamico, continuo e discontinuo, squisitamente pedagogico: per recuperare la sensibilità delle differenti qualità espressive, gesti conosciuti e sovente dimenticati; per rianimare le nostre disincarnate pratiche di formazione e cura; per riconoscere la complessità che siamo; per proporre una nuova consapevolezza e un *modus operandi* capace di riconnettere la relazione alla dimensione e nostra presenza corporea. In questo senso la didattica è performativa, sia l'insegnamento che l'apprendimento è performativo, si lega ad essere-in-scena che si traduce come un essere-in-didattica, sia per il formatore che per i formandi (Maccariello S., 2007). Eugenio Barba (1982) parla di presenza pre-espressiva, giocata sul qui ed ora, una presenza che precede ogni copione e che si realizza nel corpo dell'attore-performer. I performer e gli Improvvisatori esprimono in primis un atteggiamento di apertura e ricettività stra-ordinaria caratterizza il loro "l'essere-in-scena". L'improvvisazione è tutt'altra cosa dal procedere a caso e trascurare la precisione.

I recenti contributi in ambito pedagogico ci mostrano come l'improvvisazione può essere concepita come *un'attitudine* e un *modus operandi* per sia affrontare sue emergenze e gli imprevisti, sia per migliorare la qualità della nostra presenza in aula ed affinare le nostre capacità relazionali e comunicative e per migliorare la nostra capacità di cooperazione e di lavoro di gruppo. Le ricerche pedagogiche hanno evidenziato l'importanza dell'improvvisazione nell'educazione, sottolineando come essa possa stimolare la partecipazione il pensiero critico e la creatività negli studenti (Comparin, 2011; Corbella, 2023). Secondo Corbella Laura., l'attività improvvisativa ha una potenzialità espressiva, comunicativa e una potenzialità altamente formativa. Educare al senso dell'istante significa rendere i contesti formativi ed educativi dei contesti partecipativi. Creare un mondo nel mondo accessibile, dove ognuno a accesso liberamente al dialogo e allo scambio cooperativo, partendo dalla

nostra presenza, dalla nostra corporeità. Individuare l'improvvisazione come tema pedagogico è indispensabile per l'insegnamento scolastico, nell'ottica di una trasformazione in senso attivo, partecipato, democratico, sconfinato della scuola pubblica (Corbella L., 2023).

6. L'improvvisazione come pratica filosofica: il "posizionarsi con"

L'improvvisazione tutti la pratichiamo e tutti la possono praticare, è una scelta per gli artisti e gli improvvisatori *ad artem* e un metodo per affrontare le sfide del mondo contemporaneo e un'attitudine tabù per i professionisti di ambiti non-artistici, è "un segreto da non confessare" per gli insegnanti – improvvisatori (Zorzi E., 2020). L'attività improvvisativa è considerata *Instant composition*, una composizione istantanea, esprime il rapporto complesso ed istantaneo tra creazione, esecuzione e composizione. Comporre, dal latino comporre mettere insieme, composizionarsi con qualcuno o qualcosa, stare con. Come ci composizioniamo con gli altri?

La pratica dell'improvvisare (in team, in gruppo, in classe, in comunità) può essere uno strumento per riflettere e progettare, e sposta il nostro sguardo sulle dimensioni qualitative della del dialogo e della comunicazione: una pratica altamente filosofica. Oltre ad essere un training per affinare i sensi e per formare alla padronanza dei diversi linguaggi espressivi ed artistici, dei nostri media: il corpo, la parola, il suono e l'immagine, educando la nostra capacità di espressione ed interazione.

La letteratura sull'improvvisazione si divide, secondo Davide Sparti, in due filoni, quello volto a definire l'improvvisazione e quello che si concentra sulle abilità necessarie per improvvisare meglio. Un terzo, cruciale aspetto di natura morale, resta invece del tutto trascurato: il nostro coinvolgimento nei confronti del prossimo e l'atteggiamento con cui affrontiamo le attività cooperative. Per Sparti l'improvvisazione è *un atto creativo in movimento* che esprime una natura responsiva e sociale. Essa che ci costringe ad interagire con l'ambiente e con il prossimo. Nel terzo capitolo del suo libro Sparti (2023) affronta la relazione complessa tra etica e improvvisazione, caratterizzata dalla vulnerabilità

dell'essere umano. Chi si trova ad improvvisare si confronta con l'incertezza, l'incontrollabilità e con il „salto nell' ignoto“ di Steve Lacy e quindi con diversi gradi di ansia, con la zona dell'inconfort⁵. In questo senso l'improvvisare rivela il nostro comportamento etico e sociale, la nostra disponibilità, la nostra apertura verso sè stessi e l'altro, gli altri. Cito Sparti (2023): “Improvvisando veniamo messi alla prova, tanto esteticamente quanto eticamente”.⁶

Alessandro Bertinetto descrive egregiamente l'improvvisazione da un punto di vista filosofico, proponendoci un'estetica dell'improvvisazione come un'estetica della riuscita (sociale e comunicativa), definita e argomentata come grammatica della contingenza nel suo ultimo libro⁷. Gli artisti-improvvisatori, che scelgono l'improvvisazione, si aprono ad un confronto creativo con la contingenza, sono disponibili all'imprevisto, parte attiva e partecipativa del processo improvvisativo. Hanno sviluppato dei toolkit, degli strumenti per affrontare gli imprevisti, il disordine, il caos e tutti i problemi possibili ed immaginabili. Gli artisti-improvvisatori elaborano una grammatica della contingenza, a mio avviso, partendo dall' linguaggio del corpo ed assumono, in campo teatrale e performativo, una posizione di ascolto, di disponibilità e di apertura per poter accogliere e per poter gestire la contingenza, nozione di definizione complessa, che mi rimanda alla nozione di margine e di scarto. L' estetica dell'improvvisazione, secondo Bertinetto, si esprime attraverso quattro categorie fondamentali. Non sono criteri di tipo percettivo, sono idee-guida estetiche che orientano il discorso sulle pratiche dell'improvvisazione: L' emergenza, presenza, curiosità e autenticità. L'improvvisazione genera in primis interazione, oltre a sviluppare le possibilità di espressione, ergo, di comunicazione autentica e riuscita, nel senso etico ed estetico. Come per Sparti, anche per Bertinetto, la dimensione interattiva, etica e sociale, discorsiva e comunicativa dell'improvvisazione è centrale e “mette in pratica” la filosofia, nella sua dimensione etica ed estetica.

5 Sparti D., *Fra due. Etica ed estetica dell'improvvisazione congiunta*, Edizioni Meltemi, 2023, pp. 91

6 Ibi pp. 153

7 Bertinetto A., *Estetica dell'improvvisazione*, il Mulino, Bologna, 2021

7. Conclusione: Improvvisare è sapere, è fare, è partecipare

L'improvvisazione può essere definita come una costante (Corbella L., 2023) che si manifesta nell'assenza di una pianificazione predefinita, permettendo all'individuo di attingere a risorse interne ed esterne per generare risposte immediate. Non si esaurisce nell'attività di *problem-solving*, ma attiva un'attività di *problem-finding*. Non si limita ad un *decision making*, ci allena e forma ad un *decision taking*. L'improvvisazione ci invita a prendere parte, a partecipare, che nel suo senso profondo significa capire, comprendere, conoscere ed accogliere.

Vorrei concludere questo contributo sintetico, parziale, non-esauriente sull'improvvisazione, omaggiando il pensiero ed il lavoro di Eugenio Barba e dell'Odin Teatret, grazie alla mia partecipazione alla conferenza per i 60 anni di Odin Teatret / Nordisk Teaterlaboratorium del 16 marzo 2024 al Teatro Menotti di Milano. Barba ci ha parlato della responsabilità (sociale) del regista, del performer e del Teatro in generale e nel suo essere esercizio pubblico della creatività. Ci ha parlato di una sorta di popolo segreto dell'Odin ed ha espresso gratitudine verso questo pubblico segreto, che gli ha regalato tempo e supporto, il tempo del teatro e dello spettacolo è un tempo *life, real, on-air*. L'improvvisazione è un'opportunità di apprendimento continuo, è un esercizio di *life long learning*. L'improvvisazione è una pratica estetica ed etica, un *modus operandi* artistico, una costante (Corbella, 2023) nella vita di tutti. Da un punto di vista formativo ci allena alla riflessione a posteriori e all'immaginazione di mondi diversi possibili ed a coltivare un linguaggio più inclusivo, accessibile, in apertura verso gli altri e in anche senso ecologico e sostenibile, di cura e ricettività verso l'ambiente circostante. Ho trovato interessanti i contributi di Alessandro Bertinetto, che ha contribuito egregiamente con la sua ultima pubblicazione ad un inquadramento teorico, filosofico ed estetico dell'improvvisazione, un concetto così sfuggente e profondamente radicato nella pratica e fino ad ora restio allo studio e analisi del mondo accademico. I contributi di Laura Corbella e Elena Zorzi sono molto interessanti per il mondo della formazione, educazione e cura; sono degli studi che aprono a diversi percorsi di ricerca possibili, in campo sociale e pedagogico e mostrano come le tecniche dell'improvvisazione possono favorire una maggiore apertura e promuovere la mediazione e il dialogo come strumento di attivazione democratica e di progettazione sociale e partecipata.

Bibliografia

Andersen H.C., (1974). *L'improvvisatore*, Milano: Bompiani.

Antonacci F. e Cappa F. (2001) (a cura di). *Riccardo Massa. Lezioni su La Peste, Il Teatro e l'Educazione*, Milano: Franco Angeli.

Artaud A., (1968). *Il teatro e il suo doppio*, Torino: Einaudi.

Bailey D., (1982). *L'improvvisazione, la sua natura e pratica in musica*, Roma: Arcana.

Barba E., (1993). *La canoa di carta. Trattato di antropologia teatrale*, Bologna: Il Mulino.

Barba E., (1981). *La corsa dei contrari: Antropologia teatrale*, Milano: Feltrinelli.

Barba E., (1985). *Aldilà delle isole galleggianti*, Milano: Ubulibri.

Bertinetto A., (2023). *Estetica dell'improvvisazione*, Bologna: Il Mulino.

Bertinetto A., (2022). *Improvvisazione ed Emergenza, Risonanza espressiva e making sense dell'imprevisto* in *Studi di estetica*, Torino: Sensibilia, anno L, IV serie, 2/2022 Sensibilia. <http://hdl.handle.net/2318/1876079>

Bertinetto, A. (2021). *(Caso) per caso. La contingenza nell'improvvisazione artistica*. Torino: *Philosophy Kitchen - Rivista Di Filosofia Contemporanea*, (14), pp. 15–35. <https://doi.org/10.13135/2385-1945/5869>

Bertinetto A., (2017). *Bellezza come comunicazione. Il caso dell'improvvisazione in Morte dell'arte e rinascita dell'immagine* saggi in onore di Federico Vercellone, Roma: Aracne Edizioni, pp. 291 – 301. <https://hdl.handle.net/2318/1649211>

Bertinetto A., (2014). *Immagine artistica e improvvisazione*, in “Tropos”, Torino: VII/1, pp. 125-155.

Cappa, F. e Negro, C., (2006) (a cura di) *Il senso nell'istante: improvvisazione e formazione*. Milano: Guerini Scientifica.

Casali R., (1983). *Antropologia dell'attore*, Milano: Jaca book, Milano.

Comparin D. (2011). *Verso una didattica polifonica: l'improvvisazione come attività accessibile, fiorente e inventiva*, Tesi di Laurea Magistrale, Dipartimenti FISPPA, Università di Padova. <https://thesis.unipd.it/handle/20.500.12608/62571>

Corbella L. (2024). *L'improvvisazione come attitudine pedagogica. Implicazioni per una scuola partecipativa e democratica*, in F. Zuccoli (a cura di), *Cantieri aperti e scuole in costruzione Alla ricerca di nuovi “modelli” e pratiche per una scuola democratica*, Milano: Franco Angeli, pp. 215 – 219. <https://boa.unimib.it/handle/10281/494264>

Corbella L., (2023) *L'improvvisazione pedagogica degli insegnanti di scuola*, tesi di ricerca di dottorato, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa” in *Educazione nella Società Contemporanea*, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

De Marinis M., (1993) *Mimo e teatro nel Novecento*, Firenze: La casa Usher.

D'Orazi M.P., (2001) *Kazou Ono*, Palermo: L'epos edizioni.

Damiani P., (2010). *L'arte dell improvvisazione un sapere mentre si fa*, in Babelonline, rivista studi umanistici, Roma: Romatre Press, pp. 75 - 86 <https://romatrepress.uniroma3.it/wp-content/uploads/2020/01/L%E2%80%99arte-dell%E2%80%99improvvisazione.-Un-sapere-nel-mentre-si-fa.pdf>

Einstein A., (1980) *Il lato umano*, Einaudi, Torino: Einaudi. .

Gamelli I., (2011) *Pedagogia del Corpo*, Milano: Raffaello Cortina.

Keeney B. P., (1991) *La terapia e l'improvvisazione*, Roma: Astrolabio.

Maccariello S., (2007). *La formazione come performance. Riflessioni sull'improvvisazione come metafora pedagogica*, tesi di Laurea Magistrale vecchio ordinamento, Scienze della Formazione, Università di Miano-Bicocca

Massa R., (1999a). *Una nuova creatività pedagogica*, *Pedagogika*, anno VI, nr. 12, bimestrale di educazione, marginalità, handicap, ed. Stripes Coop. Sociale ONLUS, Milano.

Massa R., (1999b). *Educare o istruire?*, Milano: Unicopli.

Massa R., (1997). *Cambiare la scuola. Educare o istruire?*, Roma: Laterza.

Massa R. (1993) (a cura di). *La clinica della Formazione. Un'esperienza di ricerca*, Milano: Franco Angeli

Massa R., (1985). *Le tecniche e i corpi*, Milano: Unicopli.

Massa R. (1986) (a cura di). *Linee di fuga. L'avventura nella formazione umana*, Firenze: La Nuova Italia.

Mazzoli G., (2021). *Possiamo progettare l'improvvisazione?* Articolo online, 23 settembre 2021 <https://www.secondowelfare.it/collaborare-e-partecipare/possiamo-progettare-limprovvisazione/>

Milani E., (2011). *L'improvvisazione come oggetto del pensiero*, Err Scritture dell'imprevisto, Orthotes Editrice https://orthotes.com/journals/err/enrico-milani-limprovvisazione-come-oggetto-del-pensiero/?srsltid=AfmBOosaoQ-aMGIOsxwj_VwNvqlXXHDxpi-dNKelSbkfZkykQ1HSTtd

Mustacchi C., (2004). *Ogni uomo è artista*, Roma: Meltemi.

Santi, M., & Zorzi, E. (2015). *L'improvvisazione tra metodo e atteggiamento: potenzialità* didattiche per l'educazione di oggi e di domani. *Itinera X*, pp. 351–361. <https://riviste.unimi.it/index.php/itinera/article/view/6669>

Sarsini D., (1998). *Il corpo in occidente*, Carocci, Roma, 2003 Salerno G., *Suoni del Corpo, Segni del Cuore*, Genova: Costa & Nolan.

Savarese N. e Brunetto C., (2004) *Training! Come l'attore libera se stesso, un'antologia di classici*, Roma: Dino Audino editore.

Sparti D., (2023) *Fra due. Etica ed estetica dell'improvvisazione congiunta*, Milano: Meltemi.

Sparti D., (2019). *Il disordine dell'interazione. L'improvvisazione come categoria sociologica*, in *Quaderni di Sociologia*, 81- LXIII https://usienna-air.unisi.it/retrieve/e0feca9-4e2a-44d2-e053-6605fe0a8db0/QdS81_02_Sparti.pdf

Sparti D., (2005) *Suoni inauditi. L'improvvisazione nel jazz e nella vita quotidiana*, Bologna: Il Mulino.

Stern D., (1993). *Il momento presente*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2004. Turner V., *Antropologia della Performance*, Bologna: Il Mulino.

Valentini V., (1084) (a cura di). *Schechner Richard, la teoria della performance*, Roma: Bulzoni.

Torresan P., (2014). *Diverse accezioni del concetto di "improvvisazione" nell'educazione linguistica: expertise, produzione, tecnica*, in *Formazione & Insegnamento XII – 4, 2*, Università degli studi di Catania

Zorzi, E., Camedda, D., & Santi, M. (2019). *Tra improvvisazione e inclusione: il profilo "polifonico" delle professionalità educative*. Italian Journal of Special Education for Inclusion, 1 (Special Issue), pp. 91–100. https://issuu.com/pensamultimedia/docs/italian_journal_2_18_def

Zorzi E., (2014) *L'insegnante improvvisatore: una ricerca esplorativa tra l'insegnamento e le arti performative*, tesi di ricerca, Dottorato XXVI° ciclo, Università degli Studi di Padova.